

Marco 6,53-56
Lunedì della V Settimana – Tempo Ordinario
9 febbraio 2026

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse.

E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

(Marco 6,53-56)

La potenza di Dio si manifesta pienamente nella nostra debolezza

“E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano”.

È interessante questo dettaglio del Vangelo di oggi che ci racconta del modo attraverso cui la gente cerca costantemente Gesù.

Sono soprattutto i malati che lo cercano, cioè sono coloro che avvertono in maniera evidente un bisogno, una debolezza, una fragilità.

Questo non significa che la fede nasce lì dove c'è la disperazione, ma che **la fede, cioè il vero rapporto con Cristo, nasce lì dove noi ci ricordiamo in maniera evidente che siamo delle creature.**

Quando viviamo una prova, una debolezza o una fragilità, tutto questo ci mette davanti ai nostri occhi il nostro essere delle creature.

Quando tu ti ricordi che sei una creatura, puoi stare finalmente faccia a faccia anche con il tuo Creatore.

Ma quando tu non ti ricordi di essere una creatura, allora pensi di essere tu Dio, pensi di essere tu il Creatore.

Sembra quasi un ragionamento banale, ma si può vivere un'esperienza di fede lì dove tu accetti di essere umano e lasci che Dio sia veramente Dio.

Solo così la potenza di Dio si manifesta pienamente nella tua debolezza.

Se dovessimo fare un paragone umano e relazionale, dovremmo dire che un bambino gode di essere un bambino solo e soltanto quando accetta di essere figlio e non si sostituisce alla propria madre o al proprio padre.

Se un bambino deve fare da genitore al suo genitore, allora la sua infanzia si trasforma in un inferno.

Ugualmente nella vita spirituale, se noi ci mettiamo al posto di Dio e vogliamo tenere tutto sotto controllo e governare tutta la vita, allora questa nostra esistenza si trasforma in un inferno, anche se abbiamo molto potere, molto denaro e occupiamo posti di riguardo.

Sono le nostre decisioni la prova se abbiamo incontrato o no Cristo

Ci sono giorni in cui il Vangelo ci racconta storie particolari.

Altri giorni in cui si limita a descrivere semplicemente ciò che accade.

E poco importa se nel vangelo di oggi ad esempio Gesù non parla mai.

In realtà parla la sua presenza, il suo effetto sulla gente, la sua capacità di suscitare un avvenimento.

“Passati all'altra riva, vennero a Gennesaret e scesero a terra. Come furono sbarcati, subito la gente, riconosciutolo, corse per tutto il paese e cominciarono a portare qua e là i malati sui loro lettucci, dovunque si sentiva dire che egli si trovasse”.

C'è come nella gente la sensazione che Gesù è l'unico a cui si può consegnare la nostra debolezza, la nostra fragilità, la nostra mancanza, la nostra malattia.

Sono tutti buoni ad amare di noi ciò che splende, ciò che è bello, ciò che è forte, ciò che dà soddisfazione.

Ma l'amore vero è amore per ciò che in noi è scarto, è debolezza, è problema, è impedimento.

La gente sente che **Gesù sa prenderci sul serio nella nostra debolezza e la Sua attrattiva è come un vortice che coinvolge tutti**.

“Dovunque egli giungeva, nei villaggi, nelle città e nelle campagne, portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che li lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste. E tutti quelli che lo toccavano erano guariti”.

È un ultimo dettaglio che non dovremmo mai trascurare quello del “toccare Gesù”. Infatti finché l'esperienza cristiana si ferma ad essere solo un'esperienza intellettuale, informativa, teorica, questo non cambia la nostra vita.

Abbiamo bisogno di fare esperienza di Cristo e non semplicemente ragionamenti su di Lui.

In questo senso i sacramenti sono un modo esperienziale di entrare in rapporto con Lui. E la nostra vita di preghiera dovrebbe sempre mirare all'esperienza e non alla semplice riflessione.

Quasi mai però pensiamo al fatto che se la nostra preghiera non finisce con una decisione allora è stato solo puro esercizio teorico.

Sono le nostre decisioni la prova se abbiamo incontrato o no Cristo veramente.

Una fede anche piccola può già fare molto

C’è una evidente relazione tra chi soffre e Gesù, e la pagina del Vangelo di oggi lo testimonia:

“cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse”.

La cosa non deve meravigliarci perché se ci pensiamo bene quando le cose nella nostra vita vanno per il verso giusto, siamo in compagnia di molte persone, ma quando si affaccia il male rimangono solo quelli che ti amano.

Gesù fa parte del gruppo di quelli che non vanno via quando tutto va male, anzi lì dove tutti gli altri non possono più fare nulla, Lui ha il potere di fare qualcosa.

C’è però da chiederci se ci crediamo, cioè se crediamo che Egli può donarci ciò di cui abbiamo bisogno.

Il Vangelo traduce la fede di questa folla attraverso questa descrizione:

“E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano”.

Ma la guarigione è sempre la guarigione come noi la immaginiamo?

Delle volte la vera guarigione riguarda la disperazione con cui ci viviamo ciò che ci affligge.

La vera guarigione può riguardare la scomparsa della rabbia che prende il sopravvento quando ci accorgiamo che le cose non sono andate così come noi le immaginavamo. La guarigione può coincidere con il coraggio di affrontare ciò che fino a ieri ci sembrava impossibile.

Insomma, nessuno che ha fede va via da Gesù senza qualcosa.

E lì dove pensiamo di non essere capaci di costruire una relazione vera con Lui possiamo sempre ricordarci che persino la frangia del suo mantello può qualcosa, cioè una piccolissima nostra fede in Lui può già fare molto.

“Signore aiutaci a credere”!

Vuoi guarire? cerca Gesù come fa la folla nel Vangelo di oggi

*Gli altri possono aiutarci ma solo fino a un certo punto.
Gesù è invece colui che ha la forza di tirarci radicalmente fuori dal male,
in ogni sua dimensione.
Serve però “toccarlo” cioè fare di Lui un’esperienza concreta.*

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse.

L’esperienza del male, in tutte le sue forme (fisica, psichica e spirituale), è una delle esperienze che **caratterizza la vita umana**.

Sappiamo che il male è tale perché ci oscura l’orizzonte, **ci toglie la speranza**, restringe la vita, ci spinge verso la morte, toglie prospettive positive, **ci riempie di rabbia**, immobilizza la nostra volontà.

Potremmo ancora continuare l’elenco ma credo che ognuno di noi si sia abbondantemente riconosciuto in una o più di queste esperienze.

In certe situazioni **sappiamo che dobbiamo reagire**, ma è da ingenui pensare che **noi da soli abbiamo la forza di tirarci fuori**.

Ecco allora che nasce dentro di noi la **consapevolezza di avere bisogno che qualcuno ci aiuti**, che qualcuno ci tiri fuori dall’angolo.

Il vero problema è che **gli altri possono aiutarci ma solo fino a un certo punto**.

Gesù è invece colui che ha la forza di tirarci radicalmente fuori dal male, in ogni sua dimensione.

Serve però “toccarlo” cioè fare di Lui un’esperienza concreta.

Per noi cattolici **la via ordinaria di “toccare” Gesù sono i sacramenti**, e accanto ad essi **la Parola di Dio** che ne prepara l’incontro e ne fornisce anche l’atteggiamento giusto.

La preghiera non è la forza del pensiero, **la preghiera è il tentativo di entrare in un rapporto reale con Cristo**.

Io prego quando lo cerco.

Io prego quando lo vado a cercare lì dove sono sicuro che Egli ci sia.

Se tu vuoi guarire cercalo come le folle del Vangelo di oggi.

Cercalo nella Chiesa che è un po’ la frangia del Suo mantello.

Cercalo in una buona confessione, in una comunione eucaristica rettamente vissuta, in un fratello o in una sorella che sai essere dei testimoni autentici del Suo amore.

Non fermarti al desiderio, fai qualcosa, anzi **lascia che Egli possa fare per te qualcosa**.

**“Non ho bisogno di nessuno”:
pensi che questa sia la vera libertà?**

*Il male insiste nel volerci convincere interiormente
che saremo davvero liberi quando non avremo bisogno di nessuno,
ma una persona è davvero libera
quando accetta di avere sempre bisogno degli altri
per poter essere se stessa, per poter amare, per poter affrontare la vita.*

Il primo luogo in cui facciamo esperienza di Cristo è **la nostra debolezza**, la nostra malattia, la nostra mancanza:

dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Credo che il motivo sia evidente: **quando siamo deboli**, feriti, mancanti, **ci accorgiamo** di non bastare a noi stessi, ci accorgiamo della **menzogna dell'autosufficienza**.

Il male insiste nel volerci convincere interiormente che saremo davvero liberi quando non avremo bisogno di nessuno, ma **una persona è davvero libera quando accetta di avere sempre bisogno degli altri** per poter essere se stessa, per poter amare, per poter affrontare la vita.

Finché l'uomo non fa pace con la sua creaturalità allora giocherà sempre a fare Dio. E facendo questo gioco sperimenterà presto che ci si può far male.

È questo forse il motivo per cui quando stiamo bene, quando abbiamo la salute, quando le cose girano per il verso giusto ci prende subito **la tentazione di poter mollare le relazioni, la preghiera, gli altri**.

Essere umili significa capire che ogni nave ha bisogno della sua àncora, del suo timone, della sua vela, altrimenti non è più una nave che va da qualche parte, ma solo una nave alla deriva.

In questo senso dobbiamo imparare a **guardare con occhi nuovi anche i nostri periodi di crisi**, perché ci ricordano davvero dell'essenziale di cui abbiamo bisogno.

È nelle cose che mi accadono che riconosco Cristo

Il senso della vita è entrato nella vita di tutti i giorni.

*Il bene supremo, il Dio dell'alto dei Cieli penetra
nelle cose quotidiane, nelle faccende più opache, nelle circostanze più normali.*

Come è bella la scena del vangelo di oggi.

Sembra che l'evangelista Marco sia riuscito a rendere plasticamente **ciò che Gesù suscita nella vita di chi lo incontra**:

“Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse”.

È Gesù ad andare dalla gente.

È Lui che **attraversa il mare** per raggiungere la riva.

E questo è **il grande mistero dell'incarnazione**: egli ha attraversato i cieli dei cieli, per venire nella storia, la nostra storia, e farsi **vicinissimo a noi**.

Si è fatto uomo, si è fatto bambino, e ha messo piede nella concretezza della nostra vita e non solo nell'intuizione dei nostri ragionamenti.

E appena lo si riconosce è inevitabile accorrere da Lui.

Persino i demoni irresistibilmente gli corrono incontro.

Ognuno quando riconosce un senso per cui vale la pena vivere, sente l'impellente necessità di correre incontro a questo senso.

Avverte che **la propria vita è una vita malata finché non incontra un senso**.

È la grande esperienza che tutti noi facciamo quando ci sembra così pesante fare qualunque cosa nei giorni in cui non capiamo più il motivo per cui quelle cose valgono la pena.

Ci trasciniamo come storpi, ci distendiamo come paralitici, ci stropicciamo gli occhi come ciechi e ci portiamo le mani alla bocca e all'orecchie sperando che qualcuno ci aiuti di nuovo a parlare, a dire e a sentire.

Quando si incontra Cristo la vita guarisce.

E Cristo è celato in tutte quelle esperienze di amore che rivoltano la nostra esistenza fino a farla ripartire.

Gesù è un fatto concreto, non l'intuizione di un fatto.

Per questo dovremmo liberarci di tutte quelle visioni spiritualiste che hanno fatto della fede qualcosa di astratto e staccato dal mondo.

È nelle cose che ci accadono e che incontriamo che dobbiamo riconoscere Cristo.

E una volta riconosciuto accorrete da Lui senza tentennamenti.

Vuoi vederlo solo passare, Gesù, o toccarlo?

*Per essere guariti da Cristo dobbiamo toccarlo,
non possiamo accontentarci di vederlo passare nella nostra vita.
L'unico modo per farlo è attraverso i sacramenti
o percorrendo quella via di santità che Lui stesso ci apre:
dobbiamo seguire le frange del suo mantello!*

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse.

Riconoscere Gesù ha come immediata reazione quella di **portare davanti a Lui ciò che di noi ci fa male**, ci fa soffrire.

C'è come l'intuito di sapere che solo Lui può davvero fare qualcosa per ciò che ci tiene prigionieri in un male.

Non a caso la gente continua a fare così anche oggi.

Basti pensare a **San Pio da Pietrelcina** e accorgersi di come il Vangelo di oggi calzi a pennello sulla sua straordinaria esperienza di vita.

Che cosa riconosceva la gente in lui? Cristo.

E cosa faceva dopo aver riconosciuto Cristo in lui?

Gli portavano tutti coloro che soffrivano.

Questo è il motivo per cui padre Pio ha passato la stragrande maggioranza della propria vita in quel grande pronto soccorso che è il confessionale.

Quando tu vedi che lì Gesù è presente allora senti il **desiderio di consegnargli le tue ferite**, ciò che ti tiene legato, ciò che ti tiene stretto.

I santi sono quasi sempre come il miele: attirano grandi folle.

E lo fanno perché in loro sembra di riuscire a riconoscere Cristo.

E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Il Gesù che salva è il Gesù che tocca.

Sono i **sacramenti** la prima vera grande maniera attraverso cui Gesù continua a toccarci.

Senza sacramenti siamo condannati a **vedere solo passare Gesù**.

Per questo dovremmo tornare a riscoprire la potenza racchiusa in essi.

Ma non è solo lì che veniamo tocati.

Ad esempio veniamo tocati da Lui tutte le volte che **incontriamo la santità**.

E questo deve spingere ognuno di noi a farsi santo, perché solo così il mondo può trovare un modo per toccare ancora Cristo e trovare guarigione.

Sii santo e allora sarai come la frangia del mantello di Gesù, sarai come la sua mano, sarai cioè concretamente ciò che può operare la **differenza**.

Gesù è l'unico a cui puoi consegnare la tua debolezza!

*Soltanto a Lui possiamo consegnare tutto di noi:
la fragilità, il peccato, la debolezza, la malattia.
Gesù prende sul serio le nostre ferite!
Mentre il mondo ama solo
ciò che di noi è bello, forte, funzionante.*

Ci sono giorni in cui il Vangelo ci racconta storie particolari.

Altri giorni in cui si limita a descrivere semplicemente ciò che accade.

E poco importa se nel vangelo di oggi ad esempio Gesù non parla mai.

In realtà **parla la sua presenza**, il suo effetto sulla gente, la sua capacità di suscitare un avvenimento.

“Passati all'altra riva, vennero a Gennesaret e scesero a terra. Come furono sbarcati, subito la gente, riconosciutolo, corse per tutto il paese e cominciarono a portare qua e là i malati sui loro lettucci, dovunque si sentiva dire che egli si trovasse”.

C'è come nella gente la sensazione che **Gesù è l'unico a cui si può consegnare la nostra debolezza, la nostra fragilità, la nostra mancanza, la nostra malattia**.

Sono tutti buoni ad amare di noi ciò che splende, ciò che è bello, ciò che è forte, ciò che dà soddisfazione.

Ma l'amore vero è amore per ciò che in noi è scarto, è debolezza, è problema, è impedimento.

La gente sente che Gesù sa prenderci sul serio nella nostra debolezza e **la Sua attrattiva è come un vortice che coinvolge tutti**.

“Dovunque egli giungeva, nei villaggi, nelle città e nelle campagne, portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che li lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste. E tutti quelli che lo toccavano erano guariti”.

È un ultimo dettaglio che non dovremmo mai trascurare quello del **“toccare Gesù”**.

Infatti finché l'esperienza cristiana si ferma ad essere solo un'esperienza intellettuale, informativa, teorica, questo non cambia la nostra vita.

Abbiamo bisogno di fare esperienza di Cristo e non semplicemente ragionamenti su di Lui.

In questo senso **i sacramenti sono un modo esperienziale di entrare in rapporto con Lui**.

E la nostra vita di preghiera dovrebbe sempre mirare all'esperienza e non alla semplice riflessione.

Quasi mai però pensiamo al fatto che se la nostra preghiera non finisce con una decisione allora è stato solo puro esercizio teorico.

Sono le nostre decisioni la prova se abbiamo incontrato o no Cristo veramente.

Perché Gesù dice di essere venuto per i malati e non per i sani?

C’è una constatazione che dobbiamo fare senza troppi giri di parole: **ovunque c’è Gesù c’è sempre un’alta concentrazione di malati, poveri, bisognosi.**

“Come furono sbarcati, subito la gente, riconosciutolo, corse per tutto il paese e cominciarono a portare qua e là i malati sui loro lettucci, dovunque si sentiva dire che egli si trovasse. Dovunque egli giungeva, nei villaggi, nelle città e nelle campagne, portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che li lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste”.

Sarebbe troppo riduttivo vedere in questo atteggiamento solo una relazione di tipo taumaturgico.

C’è forse una verità più profonda davanti a questo tipo di narrazione così diffusa nel vangelo.

Ovunque c’è una situazione strutturalmente di bisogno (materiale, fisico, spirituale), lì c’è anche un’attrazione infinita per Cristo.

E questo perché la Grazia che Egli porta può essere incontrata solo nel nostro bisogno. In parole povere **è quando “ci manca qualcosa” che ci accorgiamo di non bastare a noi stessi**, di non riuscire da soli a darci ciò che conta, di non trovare autonomamente la risposta alla domanda.

Un uomo è tale perché è strutturalmente un “vuoto che cerca una pienezza”.

È la coscienza di questo vuoto, è la consapevolezza di non bastare a noi stessi che ci dispone ad incontrare Gesù.

Sazi, presunti sani, saccenti, superbi, manovratori non riescono quasi mai a incontrare Cristo o per lo meno a capirlo fino in fondo, perché in loro non agisce la loro mancanza, ma l’illusione del non avere bisogno.

Viene da sé allora il perché Gesù spesso dice di essere venuto per i malati, e non per i sani.

Ma per coloro che si lasciano toccare nella loro mancanza, nel loro bisogno, nella loro malattia, accade allora qualcosa di radicalmente diverso:

“E tutti quelli che lo toccavano erano guariti”.

Il Vangelo ce lo ricorda affinché nessuno di noi viva con l’idea sbagliata che il cristianesimo è la predica della rassegnazione.

Il cristianesimo è l’intima certezza che ciò che mi manca esiste.